

INTEGRAZIONE E SOLIDARIETÀ

Delegazioni di musulmani hanno partecipato alle Messe domenicali in molte città del Piemonte

# “Siamo qui con voi, vogliamo la pace”

Un segno concreto di vicinanza fra le due comunità religiose dopo la strage di Nizza

«È il gesto che ci aspettavamo, anche se la polemica si era già chiusa. Ma la loro visita rafforza i legami più di ogni lettera o parola». Domenico Michelotti, sindaco di San Michele Mondovì, sta rientrando da Cracovia, dove ha partecipato alla Giornata mondiale della gioventù, ma idealmente ieri mattina era sul sagrato della chiesa parrocchiale, per accogliere la delegazione di musulmani - una ventina tra uomini e donne - che ha voluto manifestare in modo concreto solidarietà e cordoglio nel paese della coppia ferita nell'attentato sulla Promenades des Anglais a Nizza.

Quell'episodio - nel quale sono rimasti colpiti Andrea Avagnina e la moglie Marinella Ravotti, lui edicolante e consigliere comunale, lei infermiera a Mondovì - aveva creato qualche malumore a San Michele, con la comunità musulmana. Il sindaco si era fatto portavoce del malcontento, legato al fatto che, dopo i fatti, nessun islamico si fosse fatto avanti per esprimere solidarietà ai coniugi Avagnina.

I musulmani - 150 persone su duemila abitanti, in molti residenti a San Michele da tempo - avevano replicato spiegando di essere «stanchi di dover giustificare ogni volta gesti di islamicità», con i quali loro, portavoce dell'Islam moderato, «non hanno nulla da condividere». E ribadendo, anzi, la vicinanza a «Andrea e Marinella»: «Li stimiamo, abbiamo pregato per loro nella moschea», avevano scritto in una lettera aperta.

Poi, ieri, la scelta di Abdehakim Ghellati, rappresentante della comunità islamica nel Monregalese, di presentarsi in chiesa con una ventina di altri musulmani, apprezzata pub-



## «I terroristi sporcano la nostra fede»

Nella basilica di San Gaudenzio a Novara Abbane Al-Milud, presidente del Centro culturale islamico di Novara, è intervenuto alla fine della messa accanto al parroco don Natale Allegra

**150**  
**islamici**  
Sono quelli (soprattutto marocchini) che abitano a San Michele Mondovì sul totale di 2000 residenti

blicamente nell'omelia dal parroco, don Beppe Viglione. «Come dice il Papa non è una guerra di religione - ha detto Ghellati -: siamo qui perché ci siamo, insieme con voi. Negli attentati sono morti anche musulmani».

**Casale, rinvio a settembre**  
Nell'Alessandrino la testimonianza di solidarietà degli islamici è rinviata, probabilmente

a settembre: a Casale Monferrato l'imam e il presidente del centro culturale islamico sono in Marocco e la comunità sta lavorando per un incontro a fine estate. L'idea è uno «scambio» di presenze a cerimonie religiose, coinvolgendo il vescovo Alceste Catella.

**Nel duomo di Vercelli**  
A Vercelli, l'arcidiocesi più anti-

ca del Piemonte, ha partecipato alla messa solenne della domenica mattina in duomo una rappresentanza di musulmani, uomini e donne. Hanno seguito la cerimonia seduti in prima fila, a testimoniare la presenza di tutta la comunità in quella che tra l'altro era una giornata particolare per la città: la vigilia della festa patronale di Sant'Eusebio.

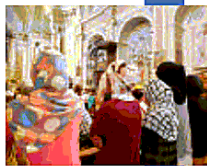
### Stretta di mano a Biella

Il presidente della comunità islamica Mohammed Es Saket ha partecipato ieri mattina alla messa nella chiesa di San Biagio, a Biella. «Abbiamo dimostrato - dice - che siamo un'unica famiglia e tutti vogliamo la pace».

### Nella basilica di Novara

Tante generazioni e storie diverse, parti della stessa comunità musulmana: nella messa in San Gaudenzio, basilica simbolo di Novara, don Natale Allegra ha accolto i fedeli musulmani e cristiani appoggiando sull'altare la foto di padre Jacques Hamel, ucciso a Rouen. «Allahu Akbar significa Dio è grande, perché misericordioso, non sopraffattore», ha spiegato nell'omelia. Poi l'intervento di Abbane Al-Milud, presidente del Centro culturale islamico di Novara: «I terroristi stanno sporcando la nostra religione, i fanatici qui non li vogliamo, per questo invitiamo alla moschea persone colte che spieghino il vero Islam di pace ai nostri ragazzi». Al suo intervento si è aggiunto quello di Sabri Jlassi dei Giovani musulmani di Novara e di Al-Ghafur Masotti del Coreis di Milano. [S.N.]

© BY NC ND ALCUNE DIRITTI RISERVATI



**Nell'omelia**  
La presenza della delegazione islamica in chiesa a San Michele Mondovì è stata lodata in omelia dal parroco don Beppe Viglione

**A Santhià**  
Nell'Arcidiocesi di Vercelli altri musulmani hanno preso parte, ieri, alla funzione nella chiesa di Santhià. Si tratta di un Comune in cui sono presenti due comunità islamiche.

**Il vescovo**  
Il vescovo di Novara, Franco Giulio Brambilla, in una lettera da Cracovia: «Un segnale enorme, di cui siamo grati: nessuno può usare il nome di Dio per i suoi fini».

## A Novara l'esperienza di Fatima e Al-Ghafur Masotti Genitori musulmani con tre figli cristiani “Il dialogo fa parte di noi”

**La storia**  
ELISABETTA FAGNOLA  
NOVARA

**In chiesa**  
Fatima e Abd Al-Ghafur Masotti ieri nella basilica di San Gaudenzio a Novara



Italiani e musulmani, con tre figli cristiani e i nipotini con cui recitare ogni giorno preghiere diverse: «Devo dire che in famiglia applichiamo il dialogo interreligioso costantemente, siamo nonni quasi per la terza volta, abbiamo una bella famiglia, interreligiosa, interculturale».

Al fianco della moglie Fatima, un velo bianco sui capelli biondi, Abd al-Ghafur Masotti sorride: ieri nella basilica di San Gaudenzio a Novara hanno rappresentato il Coreis di Milano, la Comunità religiosa islamica che ha promosso in Italia la partecipazione delle comunità musulmane alla messa della domenica. Ha usato parole dure per condannare i

terroristi: «La nostra associazione è nata per raccontare cos'è l'Islam, ma sempre più spesso negli ultimi anni, a causa di questi episodi, ci troviamo a dover raccontare cosa non è».

**La maestra e il ricercatore**  
Fatima, insegnante di scuola materna, parla dell'Islam agli studenti. Abd Al-Ghafur, ricercatore Eni a tre anni dalla pensione, si occupa per il Coreis del dialogo interreligioso. Chi meglio di lui, che quando con la moglie ha scelto l'Islam aveva tre figli già grandi a cui ha lasciato libertà di scelta: «Quando Dio scelse per noi la religione islamica, abbiamo chiesto loro di decidere in totale autonomia, loro hanno deciso di ri-

manere cristiani».

Che poi, precisa Fatima, non è neanche corretto parlare di scelta: «Le strade non si scelgono - precisa - fin da giovani io e mio marito abbiamo coltivato con i nostri tre figli una visione dell'unità di Dio, l'idea di una perso-

«Mia nipote assiste alle mie preghiere e recita il Padre Nostro. È questo lo spirito da spiegare ai giovani»

**Fatima Masotti**  
insegnante convertita all'Islam

nalità universale, che include tutto e può parlare in modi diversi, in tempi diversi e con linguaggi diversi. Nell'Islam abbiamo trovato questa unità: non è stata una conversione, ma un riorientamento».

### Negli anni Ottanta

Era il 1986 quando Giovanni Paolo II ad Assisi per l'incontro internazionale di pace invitò anche lo Shaykh Abd al Wahid Pallavicini, fondatore del Coreis: «E' stato il primo italiano convertito, nel 1951, quando ancora l'Islam in Italia era costituito da pochi ambasciatori. Da qui nacque l'intenzione di fondare un'associazione di musulmani italiani, convertiti e non, per raccontare

l'Islam autentico». Lui, studente alla Cattolica di Milano, era già appassionato di storia delle religioni: «Mi mancava una scintilla, che è arrivata con l'incontro con Pallavicini, un'illuminazione».

I tre figli, ormai grandi, hanno scelto di restare cristiani: «Ma è questa la bellezza della nostra famiglia. Come nonna - racconta Fatima - ho sempre invitato la mia nipotina ad assistere alla mia preghiera, e al termine di ognuna lei recita il Padre Nostro. È questo respiro che dobbiamo trasmettere alle nuove generazioni, l'idea che le religioni diano la possibilità all'uomo di trovare un'intelligenza, una conoscenza più grande».

© BY NC ND ALCUNE DIRITTI RISERVATI